

*A Sua Eminenza
Card. Angelo Scola
Arcivescovo di Milano*

Buongiorno,

mi chiamo Leyla Ayeb, figlia di madre sarda, Bruna, e padre tunisino, Fredj. Ho un fratello più grande che si chiama Omar. Mia madre era di fede cattolica, mentre mio padre è musulmano.

I nostri genitori decisero di non scegliere per noi, lasciandoci un domani, arrivati alla maggiore età, la libertà di scegliere la religione, il credo, la fede, che meglio compisse il nostro desiderio di felicità. Crescendo la nostra famiglia ci ha sempre concesso una reale e profonda libertà di pensiero e di scelta. A scuola frequentavo regolarmente le lezioni di religione, la domenica assistevo alla celebrazione della Santa Messa e trascorrevi i miei pomeriggi in oratorio.

A casa abbiamo sempre festeggiato il Santo Natale e la Santa Pasqua, nonostante mio padre credesse e vivesse un'altra religione.

Mia madre è sempre stata una buona cristiana. Uno dei suoi desideri più grandi è sempre stato quello di vedere che un giorno i propri figli potessero ricevere i sacramenti, che potessero comprendere l'importanza ed il valore della fede che in lei, da sempre, era presente in ogni suo passo, gesto e respiro, giorno dopo giorno.

Mia madre è sempre stata presente con noi; lei ci osservava senza che ce ne rendessimo conto, proprio come il Signore stesso fa con i suoi figli.

Mai fummo obbligati a seguire il suo percorso, perché lei credeva con fermezza che ognuno avesse il suo proprio, che ognuno di noi avrebbe preso coscienza della presenza del Signore in tempi e modi differenti. Lei sperava che un giorno avremmo potuto comprendere l'origine del suo grande amore e della sua instancabile devozione. Pregava in silenzio nella speranza certa che anche a noi sarebbe stato concesso un giorno quell'amore e quella forza che ogni istante il Signore donava lei.

Da bambina io ero convinta che mi sarei battezzata, avrei fatto la comunione, la cresima e che mi sarei sposata con rito cattolico.

Le giornate trascorrevano serene e felici fino a quando un giorno mia madre si ammalò.

Fu periodo di grande confusione, un momento della mia storia personale in cui emersero innumerevoli domande alla quale non sembrava possibile trovare risposta.

Come poteva il Signore far ammalare una donna come mia madre, come poteva il Signore dare tutto quel dolore a una donna e madre così buona?

Come poteva esserci tanto male e tanto dolore nel mondo, se il Signore ci accompagnava con benevolenza in ogni nostro giorno, su ogni nostro passo?

In quei giorni provai tanta rabbia e sconforto e fu allora che cominciai a chiedermi se davvero il Signore esistesse.

Quando oggi ripenso a quei momenti carichi di rabbia e incomprensioni, mi rendo conto di quanto poca fosse la fede che nutrivo verso il Signore.

Mia madre mi diceva sempre che la sua vita l'aveva vissuta appieno, profondamente e che comunque andasse, lei non sarebbe mai rimasta sola perché in ogni istante della sua giornata il Signore era sempre al suo fianco e che se quella fosse stata la volontà del Signore, lei non avrebbe avuto paura.

Mi disse: "Leyla, guarda che starò bene, non temere per me".

Pensai fosse impossibile non provare rabbia in quella circostanza e infatti, provai una grande rabbia verso Dio. Com'era possibile che Dio fosse veramente buono e giusto?

Mia madre lottava contro un male inguaribile che giorno dopo giorno, lentamente, se la portava via. Fu naturale allora chiedermi anche dove lei trovasse tutta quella forza e il coraggio di concedermi sempre le stesse ed infinite attenzioni, il suo immenso amore insieme ai suoi sorrisi.

Mi disse: "Leyla da dove pensi possa arrivarci tanta forza?".

Mentre io la osservavo, insieme ad altri ammalati in ospedale, riuscivo a scorgere solo sguardi pieni

d'amore. Com'era possibile ciò? Come poteva sopportare e vivere tutto questo male ed avere ancora fiducia nel Signore? Perché nei suoi loro occhi e in quelli di altri ammalati leggevo pace ed amore? Solo allora capii che non era affatto sola.

Fu così che compresi le parole di mia madre e fu così che decisi che avrei dovuto anch'io cominciare a conoscere seriamente il Signore.

Mi recai dal mio parroco e gli confessai, insieme a tutto il dolore che avevo nel cuore, il desiderio di intraprendere un cammino diverso. Pensai che fosse giunto il momento per me di conoscere e avvicinarmi al S. Battesimo.

Il parroco mi affiancò come catechista una signora gentile, di cui non ricordo il nome, e che oggi vorrei tanto ringraziare. Vorrei anche scusarmi con lei perché non fu quello il passo decisivo verso il mio Battesimo. Già... Sento ancora le parole di mia madre ben scandite nelle orecchie: "Leyla, figlia mia, se ti stai battezzando per farmi contenta, non farlo. Devi sentirtelo davvero nel profondo del tuo cuore, dev'essere la tua anima che lo chiede. Dio non vuole convincere nessuno, tanto meno vuole che tu Lo obbedisca senza mettere in gioco tutta la tua libertà!".

Arrabbiata e con il cuore sofferente le risposi che non lo stavo facendo per farle piacere, ma in fondo sapevo che aveva ragione proprio lei.

Mi ritrovai dopo un mese a non voler più frequentare il catechismo e cominciai a perdermi in stupide frequentazioni, ad intrattenere discorsi futili e avere atteggiamenti scontrosi. Mi trovai ad essere persino arrabbiata con mia madre quando la vedevo soffrire e piangere di nascosto.

Mi arrabbiavo soprattutto quando, tornando a casa alle prime ore dell'alba, la trovavo sveglia ad ascoltare Radio Mater, a leggere la Bibbia e il Vangelo oppure a pregare. Pregava sempre mia madre. Passai un periodo di totale buio e rabbia, non riuscivo nemmeno a starle vicina. Sprecai allora molto tempo prezioso che oggi non so quanto pagherei per poterlo riavere.

Ma lei, nonostante la mia rabbia, i miei silenzi e le mie paure, continuava a sperare nel Signore in silenzio, tanto era profondo il suo amore verso Dio.

E accadde così che, senza che me ne accorgessi, un giorno cominciai a guardarla con occhi diversi. Stranamente le mie paure piano piano scomparvero e le sue parole cominciarono a rassicurarmi.

Che strano, proprio strano, lei che riusciva a rassicurare me nonostante la sua grave malattia!

Accadde che, senza sapere nemmeno come e perché, percepii nel cuore una forza nuova e presi a guardare alle cose in modo diverso. Stava forse nascendo in me, vincendomi, la fede?

Pensai in quel momento che il Signore mai più mi avrebbe abbandonato.

Una mattina andai a casa di mia madre, la guardai e con un groppo in gola e il cuore pieno di gioia le dissi: "Mamma voglio battezzarmi".

Avevo già contattato il parroco, Don Andrea e ricordo come fosse adesso quando suonai al citofono di casa sua. Avevo il cuore che mi batteva all'impazzata e pensai di avere un infarto.

Mi accolse Don Andrea, un uomo giovane e alto, con un sorriso pieno d'affetto.

Ritrovai in lui ciò che vedevo in mia madre, lo stesso sorriso e gli stessi occhi carichi di luce.

È lì che ricordai anche gli occhi della mia cara nonnina, che ci curava da piccoli quando i nostri genitori erano entrambi impegnati con il lavoro. Capii che quegli occhi erano ricchi dell'amore di Dio. Quella sensazione di stupore e di gioia, da quel giorno, la ritrovo in mille altre occasioni: nell'alba di un nuovo giorno e nel suo tramonto e nei bambini che giocano schiamazzando al parco...

Così era vero: Dio è presente ovunque! Mi mancava però ancora la "chiave" per farlo entrare nel mio cuore, la capacità di guardare alle cose nel modo giusto, la possibilità di concederGli tutto lo spazio per permetterGli di entrare in me.

Don Andrea mi fece solo una semplice domanda: "perché ti vuoi battezzare?".

Feci un sorriso rispondendogli: "Non perché lo vuole mia madre!".

Abbiamo parlato per oltre un'ora e Don Andrea mi disse che avrei dovuto seguire un percorso di catechesi che sarebbe durato due anni e che presto avrei conosciuto il mio catechista, Maurizio.

Uscii da quella stanza con il cuore ricolmo di gioia, con la domanda a Dio di accompagnarmi su questo cammino. Conobbi Maurizio e Matilde sua moglie, con i loro due figli e la gatta.

Oggi per me come se fossero la mia seconda famiglia. Persone fantastiche.

Le prime paure, le mille domande, i miei mille dubbi: Maurizio è sempre riuscito a colmare tutto quanto con la catechesi, ma soprattutto con la testimonianza della sua fede.

Mentre lo scorso anno mia madre lentamente si preparava a raggiungere il Signore, ricordo che le dissi: "Mamma a Pasqua del 2016 mi battezzo!".

Lei con gli occhi pieni di lacrime di gioia mi guardò e disse: "Grazie a Dio, vedrai che la tua vita cambierà. Leyla, non sarai più sola nemmeno quando noi tuoi genitori non ci saremo più".

Oggi che mi madre non è più fisicamente al nostro fianco, so quanto avesse ragione. Oggi non mi sento sola, perché non sono mai sola! Nel mio cuore è presente quell'amore e quella forza che fino all'ultimo giorno hanno tenuto in vita mia madre. Il giorno in cui lei morì, vidi il suo volto distendersi lentamente. Il dolore fisico cessò e quando spirò vidi comparire sulle sue labbra un sorriso di beatitudine.

Non so dire esattamente dove adesso sia mia madre, ma so che è andata in pace al fianco del suo e mio Signore e credo che nel giorno del mio Battesimo lei sarà in prima fila a guardarmi, pronta con un sorriso ad accogliermi nella Chiesa. Oggi sono felice perché consapevole di aver incontrato il Signore.

Ringrazio mia madre, mio padre e la mia famiglia per tutto l'amore che non mi hanno risparmiato.

Ringrazio Maurizio per aver creduto in me nonostante le mie debolezze e le mie fragilità, per non avermi mai lasciata sola, per avermi insegnato a scoprire quanto ancora non conoscevo della bontà, della bellezza e della verità della fede cristiana.

Grazie per l'amore e l'incredibile forza che hai saputo regalarmi, seppur io non te l'abbia mai detto.

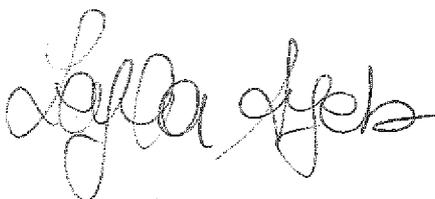
Un grazie a Matilde perché assieme a lei ho potuto avere ancora fiducia nell'amore.

Al mio fidanzato per tutte le volte che mi ha seguito in questo percorso e per tutte le volte che ha partecipato agli incontri insieme a me.

Grazie mamma per avermi sempre accompagnata, tenendomi per mano, per non avermi mai imposto la tua fede e per avermi sempre fatto vedere nei tuoi occhi e riversato nel mio cuore, in abbondanza, quell'amore di cui ho avuto il privilegio di godere.

Grazie Signore per tutto quello di cui ho scritto sopra, per il dono della vita che è passato attraverso i miei cari e splendidi genitori e per tutte quelle persone buone che hai messo sulla mia strada e che mi hanno voluto bene e che adesso desiderano per me l'incontro con il mio vero Bene che sei proprio Tu. Grazie per avere avuto la bontà e la pazienza di aspettarmi. Ora non ti lascio più.

Con amore profondo e gratitudine,



Cusano Milanino, 14 febbraio 2016